

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Per il ciclo di incontri

UNA LUNGA STORIA PER PUNTI CRUCIALI

-Scoperte, riscoperte e testimonianze-

“La rivoluzione francese, esiti di democrazia o distruzione ?”

interviene

don Luigi Negri

Docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal 2005 Vescovo
di San Marino - Montefeltro

Milano

27/10/1996

©**CMC**

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedea, 2 20123 Milano

tel. 0286455162-68 fax 0286455169

www.cmc.milano.it

Anche nel caso della Rivoluzione Francese, come per le altre due questioni che abbiamo trattato, possiamo utilizzare un momento di studi in cui obiettivamente si sono superate tutte le tentazioni di ideologizzazione; o meglio, le tentazioni di deformazioni ideologiche sono evidenti, sono scoperte. All'anniversario del 1989 è uscito anche in Italia un grosso volume del maggiore storico contemporaneo sulla Rivoluzione Francese Francois Furè, che ha intitolato il suo studio "La Rivoluzione Francese-Un Secolo" e dove sostanzialmente l'apporto dell'autore è quello di rendere, di dare un'immagine della Rivoluzione Francese che filtra e valorizza tutti gli apporti delle varie letture: da quella tradizionale, classica, nel senso marxista della parola, quindi la più diffusa, quella di Matteus e di Lefebvre, a quella non-conformista, quindi non-marxista, di Pierre Garxot degli anni '30, tenuta nel dimenticatoio fin quasi a pochi anni fa, e quelle cattoliche che sostanzialmente facevano riferimento alla grande e monumentale "Storia della Chiesa" del Fish Martèn. Io credo di poter oggi darvi una immagine, da un lato molto oggettiva, di rilettura della Rivoluzione Francese, dall'altro, invece, di dirvi un punto di vista nuovo, che non è riducibile semplicemente ai dati della storiografia, anche della più adeguata. La premessa è questa: la Rivoluzione Francese è un avvenimento epocale, non solo per la Francia; è un avvenimento epocale per il mondo moderno-contemporaneo; in Francia contano le Repubbliche dalla Repubblica del 1792; non so a che numero siamo arrivati, ma si è parlato di una seconda, di una terza, di una quarta e di una quinta (almeno fino alla quinta sono arrivato perchè era quella di De Gaulle); sono tutte misurate sulla Prima Repubblica, quella del 1792 e gli anni per un certo periodo, fino a Napoleone, si datavano l'anno primo, l'anno secondo, l'anno terzo dalla morte del tiranno, cioè dall'esecuzione, nel gennaio del 1793 di Luigi XVI. Quindi è un avvenimento epocale che ha costruito, mentre si faceva, la sua immagine, per esempio il concetto di Ancien Regime come qualche cosa di invicibilmente negativo, vergognoso, della pubblicistica che ha preparato la Rivoluzione Francese; la Rivoluzione Francese è stata prima combattuta sulle pagine dei giornali, delle gazzette, nei club, attraverso una sapiente (e spiegherò poi perchè, perchè si è trattato di un progetto, non di una rivoluzione che in qualche modo scoppia improvvisa e non si riesce a dominare) preparazione. La Rivoluzione Francese ha questo aspetto, ma ha anche un aspetto più profondo, più radicale, che è quello di un progetto che si vuole attuare, che si attua, gradualmente, ma si attua. Se si leggono le gazzette, o se si entra nelle discussioni che hanno caratterizzato gli anni precedenti la Rivoluzione Francese, i trenta-quarant'anni che la precedono (cioè dopo la morte di Luigi XIV, il regno di Luigi XV) si vede sostanzialmente tutta l'immagine di un mondo che doveva essere finito, che doveva essere fatto finire: "Noi, i nostri figli ci ringrazieranno perchè abbiamo tolto da loro, dai loro occhi la vergogna del passato!", questa è una frase che torna continuamente negli interventi, non soltanto

all'Assemblea Costituente e poi all'Assemblea Legislativa, ma addirittura all'Assemblea degli Stati Generali che dovevano essere invece come la fotocopia della situazione reale della società. Quindi la Rivoluzione Francese si è posta esplicitamente, fin dai primi momenti come una rottura radicale col passato e come la sostituzione totale del passato, di un passato giudicato irredimibile, di un passato giudicato in blocco negativo, e la negatività si sintetizzava nell'espressione "assolutismo". Gioco subito questa espressione perchè la mia tesi è, invece, esattamente l'opposto: la Rivoluzione Francese è il primo, consistente tentativo in Europa di creare uno Stato assoluto; si presenta come la distruzione dello Stato assoluto, ma sostanzialmente (e vedremo come e perchè) è esattamente l'opposto. Questo è comunque un dato indiscutibile: la Rivoluzione Francese è un fatto che taglia completamente col passato, costituisce una novità totale al passato. E' soltanto per una serie di ragioni tutto sommato strategiche che non si rompe subito con esso, ma fin dai primi giorni dei cosiddetti Stati Generali il punto di maggiore direzione della Rivoluzione va nel senso del cambiamento totale.

Secondo. Che cos'era, com'era effettivamente questa situazione che doveva cambiare? Era una situazione realmente complessa che aveva bisogno di un aggiornamento, certamente; era una situazione culturale, sociale e politica, che aveva bisogno di un passaggio. Dal punto di vista politico la Francia della seconda metà del XVIII secolo era una realtà che sentiva, da un lato la tradizione positiva di una concezione della società e dello Stato in cui l'unità e la particolarità, ci piaccia o no, erano declinate meglio che da noi oggi. Perchè l'affermazione fondamentale era che tutto il potere si riduceva al re, o meglio partiva dal re, e il re era la sintesi vivente della nazione, la sintesi vivente del popolo, il protettore del popolo, ed era abilitato a questo, non solo per la legittimità del trasferimento del potere secondo la linea ereditaria, ma anche perchè era investito di una responsabilità religiosa. Era il custode della fede del popolo cristiano di Francia, e quindi il protettore della libertà del popolo francese; il suo potere era assoluto, indiscutibile perchè discendeva da Dio e non si misurava come origine e come verifica se non sulla sua adeguatezza di risposta a quella che era effettivamente vissuta come una missione (perchè l'ottica distorta con cui leggiamo i documenti del passato ci fa credere che nessuna di queste persone sia in buona fede, ma se noi leggessimo i consigli che i vari re davano ai loro figli mentre li preparavano alla successione, o leggiamo i testamenti, o i loro diari, vediamo che certamente una caratteristica fondamentale dell'esercizio del potere da parte del re di Francia era quella, in qualche modo, di una funzione religiosa), dove quindi in primo piano non è la centralità burocratica, funzionale, non è la centralità giuridico-socio-politica, ma direi una unità di carattere "morale", che aveva certamente dei risvolti di carattere giuridico-politico, ma sui quali c'era stata una grossa trasformazione. Per esempio alla nobiltà di sangue, che faceva da contrappunto all'autorità del re e che in qualche modo però la complementava, era seguita, per una serie di vicende di sviluppo sociale, una nobiltà di toga, a cui la corona, soprattutto con Luigi XIV, si era appoggiata. Nobiltà di toga significa nobiltà in qualche modo acquistata dal re attraverso il servizio all'amministrazione; per esempio, se un intendente alle Finanze di una determinata regione o di un determinato dipartimento voleva uscire dai ruoli dell'amministrazione presentava al re la domanda di poter essere annoverato fra questa nobiltà che solo il re poteva concedere dopo un certo periodo, perchè c'era una verifica adeguata della idoneità morale, culturale ecc.. Questa persona veniva iscritta alla nobiltà di toga, quindi gli era riconosciuto un titolo nobiliare. Questa nobiltà di toga era servita per dare una struttura adeguata a quel nascente Stato di carattere centrale, se non centralistico, che era stata la preoccupazione dei Borboni nel XVI, nel XVII e nel XVIII secolo, quando la Francia, soprattutto dopo le grandi guerre di religione,

era riuscita a trovare una sua strada per la modernità dello Stato. E quindi abbiamo il re, la nobiltà di sangue -che in qualche modo era stata svigorita, chiamata con Luigi XIV a partecipare a Versailles al grande e fastoso rituale dell'auto-celebrazione del re, autoconcepitosi come lo Stato tout court (l'unica forma di assolutismo cattolico è quella di Luigi XIV)- e la nobiltà di toga. Poi le grandi realtà che avevano nella struttura dello Stato dei privilegi: le città, confederazioni di città, confraternite; c'era cioè un'esercizio abbastanza frastagliato e particolare del potere, esenzioni, una certa aliquota della società che era affrancata dal punto di vista economico dal potere centrale; ecco perchè il re, tutte le volte che aveva bisogno di esazioni straordinarie doveva ricorrere ai vari parlamenti. La realtà sociale era rappresentata da parlamenti: parlamenti regionali, interregionali, di dipartimento, in cui si formava anche l'alta amministrazione. Formalmente gli Stati Generali sono convocati nel 1789, indetti nel 1788: nella primavera dell'88 per la primavera dell'89, a fronte di una situazione economica particolarmente negativa per cui occorrevo dei provvedimenti eccezionali. E' una realtà, dunque, sostanzialmente sana, che ha bisogno di un aggiornamento e che sente delle spinte. Indubbiamente, qual è la spinta più forte? E' la spinta dell'alta borghesia economica: quella borghesia che non è ancora diventata nobiltà di toga, o, se volete, costituisce la più bassa nobiltà di toga e la più alta borghesia, che non detiene più i campi, le risorse agrarie, ma le risorse industriali o il capitale, e che quindi preme perchè la nobiltà, soprattutto quella agraria, è stata progressivamente rovinata dal gravissimo dispendio della vita a corte. Questa ha già comprato molto dei possessi fondiari della proprietà agraria, ma ci sono i grandi possessi agrari della Chiesa francese molto ambiti dalla nascente borghesia, possessi che arrivano fino al 25-35% dei campi coltivati e sono amministrati dalla Chiesa per i poveri, per il mantenimento dei poveri. Quindi c'è una classe, per dirla marxisticamente, ma non è vero, c'è comunque un punto di pressione nella società perchè si ridisegni la struttura della vita dello Stato e della società in modo da dare più spazio alle forze emergenti e ridiscutere posizioni e situazioni del passato. Fin qui non si parla ancora di Rivoluzione. Se si guardassimo la storia dello Stato moderno francese o inglese vedremmo che periodicamente una società sostanzialmente sana fa tesoro della sfida che riceve e risponde con degli aggiornamenti; probabilmente il re e la nobiltà e certamente la Chiesa pensavano che gli Stati Generali sarebbero stati un aggiornamento, ovvero un ridimensionamento per esempio del potere da parte del re, un suo controbilanciamento; non di fatto ma di diritto, attraverso un aliquale controllo e soprattutto l'ingresso della nobiltà di toga e dell'alta borghesia finanziaria e industriale nell'esercizio effettivo del potere. Fu certamente anche così, ma non soltanto; alla fine del periodo napoleonico, quando la Rivoluzione finisce veramente e si dice inizi la Restaurazione, ma Restaurazione non è, la Francia si è trasformata in un senso industrial-borghese e indubbiamente ha mutato la sua fisionomia sociale e politica; ma la Rivoluzione non ha significato questo. Dobbiamo dunque cercare di leggere al di là di questo movimento che pur c'è e che come tutti i movimenti storici non procede per evoluzioni, ma per colpi e contraccolpi. Per esempio dal 1789 al 1792-93 ad un tentativo di un aggiornamento (che si potrebbe chiamare Monarchia Costituzionale, quindi ancora legata all'antico ordine e più decisamente controllata dalla nobiltà di toga), segue l'enorme sfacelo della reazione di tipo giacobino, con il rifiuto radicale di quegli stessi principi che la Rivoluzione aveva alla sua base del 1789: i principi immortali della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, della garanzia della vita e della proprietà, del fatto che un uomo non poteva essere arrestato se non per ragioni esplicite e pubbliche. Nel 1793 la legge dei sospetti manda a morte nella sola città di Parigi 60.000 persone perchè denunciate da dieci persone come sospette, senza essere giudicate. Quindi per certi aspetti è un'esasperazione: sembra la perdita radicale di ogni riferimento, dal punto di vista morale e civile, che caratterizza il periodo del Terrore e del grande Terrore, a cui segue nella vita della società francese la grande paura, con l'aggravio di una situazione economica disastrosa, perchè in questa infinita serie di faide e di violenze è mancato effettivamente anche il lavoro nei campi e nelle officine. C'è dunque un movimento di aggiornamento di cui sarebbe protagonista la borghesia e che la borghesia realizza in tempi lunghi, pagando lo scotto della prima fase alla nobiltà e della seconda fase al cosiddetto quarto Stato, che però è tenuto sottomesso; successivamente riprende in mano la situazione e la domina fino alla

Comune di Parigi del 1870. Questa è la grande lettura della Rivoluzione Francese del grande maestro marxista Albert Mathieu. In essa c'è un aspetto veritiero: si tratta sì di una modificazione dell'assetto, ma un avvenimento di così grande portata non può essere sbrigativamente ricondotto a questa linea di interpretazione che coglie solo un aspetto della vicenda. Chi è il protagonista della Rivoluzione Francese? Il soggetto è difficile da definire e questo è già un primo punto di difficoltà. Ma si capiscono le forze. Quali sono le forze che fanno la Rivoluzione Francese? Non sono forze sociali, ma sono forze intellettuali. E' l'alleanza pre- Rivoluzione Francese fra ideologia e opinione (dobbiamo fare attenzione a questo passaggio che ha messo in luce Furè), l'ideologia che ha investito la cosiddetta opinione, ciò che oggi noi chiameremmo opinione pubblica, nei modi con cui si può condizionare attraverso la radio e la televisione. Allora il ceto alto del popolo e della società condizionava o attraverso la stampa o attraverso le invenzioni; attraverso gli slogans; attraverso l'affermazione che nella Bastiglia c'erano centinaia e centinaia di prigionieri politici che dovevano essere liberati: e ce ne erano sette non politici, di cui due dementi; che c'era una guarnigione agguerritissima: ed erano poche decine di soldati; ma per tutto il cosiddetto popolo francese, guidato dall'ideologia, fu la più grande giornata, la si ricorda ancora a due secoli di distanza perchè è sentita come la manifestazione della nascita della nuova Francia. Di per sè è una cosa risibile, oltretutto macchiata da un orrendo delitto, perchè dopo aver detto che non avrebbero fatto nulla al capitano della guarnigione lo uccisero, e il suo cadavere fu portato in giro a scempio per la città, come avveniva normalmente per queste scaramucce subito descritte come atti di eroismo. Capite dove sta la questione? C'è un'ideologia e un'influsso dell'ideologia sull'opinione che è il punto forte. Che cos'è l'ideologia, o quale tipo di ideologia? L'ideologia dell'illuminismo, cioè l'ideologia della pura ragione. Se voi scorrete la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 non riuscite a rendervi conto del perchè sia così innovativo questo documento. Lo interpretò bene Maritain: per un certo aspetto non è assolutamente nuovo che gli uomini siano tutti uguali, nascano liberi, debbano essere garantiti nella loro libertà, che esista una fraternità naturale fra gli uomini, sono tutti principi che nessuno può pensare nascessero nelle aule dell'Assemblea degli Stati Generali nell'agosto del 1789. Erano valori fondamentalmente tradizionali, cristiani; che fossero o no praticati nella vita del popolo francese non è molto rilevante, ma è in dubbio che se trovate o cercate un fondamento dovete evidentemente richiamare la tradizione cattolica. Invece leggete delle cose strane, leggete che questi membri dell'Assemblea degli Stati Generali fanno la loro professione di fede nei principi immortali della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità di fronte alla presenza dell'essere supremo. Badate che il secondo stato, il clero, è rappresentato da qualche centinaio di vescovi e di sacerdoti; eppure non si parla di Dio, non si parla della Trinità, ma si parla dell'essere supremo e si dice che gli immortali principi del 1789, diritti dell'uomo e del cittadino, sono la via della felicità; il che significa dunque che l'ideologia che è già l'opera della prima solenne dichiarazione dei diritti dell'uomo è un'ideologia in cui esplicitamente il punto di lettura sostanziale dell'esperienza umana è la ragione illuministicamente intesa; cioè avversa al Mistero come qualche cosa che determina totalmente la vita personale che conosce la natura, manipola la realtà e ordina scientificamente anche la società. L'ideologia dunque è un'ideologia della ragione che si prepara a ridisegnare un potere, cioè uno Stato che non ha una giustificazione di carattere etico-religioso e quindi che non dovrà più misurarsi con motivazioni di carattere etico-religioso, ma che avrà una giustificazione in sè e per sè. Vorrei dire che c'è un soggetto che fa la Rivoluzione teoricamente prima ancora che si sia trovato un soggetto che la faccia politicamente. Per questo è un fatto che procede a strappi, per contrapposizioni violente: perchè non c'è fin dall'inizio il soggetto politico che guida tutta la vicenda; c'è un'ideologia e un'opinione che spingono in quella direzione, ma si succedono l'uno dopo l'altro soggetti politici che risultano il più delle volte inadeguati al compito che hanno, tanto è vero che a tutti, compreso Napoleone, la Rivoluzione sfugge dalle mani. Quello che è chiaro dunque è che quello che si deve realizzare è lo Stato di natura e di ragione che aveva idealizzato Rousseau, e che aveva volgarizzato Voltaire, il quale aveva costituito il filo conduttore di moltissime voci di quella realtà sostanzialmente e culturalmente aberrante che è l'Enciclopedia: una massa informe di cose significative, di cose errate, di ovvietà,

che pure è sentita dalla mentalità ideologica che fa la rivoluzione come il grande punto di riferimento filosofico e culturale. Si deve realizzare uno Stato che si autogiustifica, che non ha bisogno di nessuna investitura perchè il potere nasce da sè. Ha bisogno di strumenti di verifica, allora il re è uno strumento di verifica e nella Monarchia Costituzionale, nel breve periodo che va dal 1791 al 1793, anno della sua esecuzione, è un re costituzionale che ha il diritto di respingere le leggi, ha il diritto di veto per un certo periodo (due volte nella prima Costituzione, una volta sola nella seconda), ma se le varie Assemblee insistono deve sottoscrivere. Dunque il soggetto è la ragione razionalistica che tende a concepire l'uomo senza riferimento religioso e che tende quindi a concepire la società come un fatto che si spiega del tutto razionalmente e che non deve avere altra giustificazione e altra istanza di riferimento se non se stessa. Chi è fuori da questa linea è contro la storia, è un infame e deve essere abbattuto perchè questo esista non ci sono motivazioni morali. Robespierre dirà: "il re deve morire", non per una ragione morale, non perchè abbia tradito, ma perchè il re rappresenta il passato ed è l'unica obiezione a questa novità che stavano creando. Questo è fondamentale: la Rivoluzione Francese rappresenta il primo consistente tentativo di una società e di uno Stato scristianizzato, dove la scristianizzazione non è semplicemente un dato di fatto che allora cominciava ma che non era certamente l'elemento più evidente come lo è per esempio in questa fine del XX secolo; ma scristianizzato di diritto, dove il riferimento religioso è non inutile, ma dannoso perchè è la ragion d'essere della situazione di ingiustizia sociale e politica alla quale la Rivoluzione intende ovviare definitivamente. Dunque la Rivoluzione Francese ha alle sue spalle l'ideologia illuministica; essa è un'ideologia certamente anti-cattolica perchè vuole sostituire a una concezione religiosa e cattolica dell'uomo e della società una concezione fundamentalmente laica, nel senso ateistico della parola. Questo è il nucleo portante della questione. Con questa chiarezza la cosa emerge nello sviluppo degli avvenimenti non senza tensioni, non senza reazioni, ma il nuovo che si vuole costruire è esattamente questo. Terzo passaggio: allora appare chiaro che il grande nemico della Rivoluzione è il re e la Chiesa, non solo perchè buona parte della nobiltà è fuggita, non solo perchè la nobiltà è stata la prima ad accettare le dure condizioni del cosiddetto "Terzo Stato", che ha detto: "O con noi o fuori dalla storia", ma perchè di fatto, essendo un processo ideologico e non semplicemente un processo di graduale avvicendamento di carattere politico, siccome l'attacco è ideologico, l'attacco ideologico rivela immediatamente l'alternativa: la tradizione. Custode della tradizione sul piano socio-politico è il re, custode della tradizione sul piano della vita e dell'esperienza popolare è la Chiesa. Per questo è evidentissimo che al di là dell'urto contro la nobiltà, dell'occupazione dei campi, dell'abbattimento dei castelli il nemico dichiarato che si deve stanare e che porta il peso, lo vedremo, della resistenza alla Rivoluzione è la Chiesa; lo si vede chiaro fin dal 1790. Io voglio documentare questa interpretazione: che si tratti dunque di un tentativo di imporre una concezione ideologica dell'uomo e della società in coerenza con l'Illuminismo e quindi di creare il primo stato moderno della storia, moderno non nel senso che segua al Medioevo, ma moderno nel senso che risponda alla concezione della modernità, si capisce già dal documento che contrappone drammaticamente la Rivoluzione alla Chiesa nel 1790, quindi ancora in sede di fine degli Stati Generali e di inizio dell'Assemblea Costituente: è la cosiddetta "Costituzione Civile del Clero". La Costituzione Civile del Clero è anticipata dalla requisizione di tutti i beni della Chiesa francese. Come ha detto il vescovo di Otonne Tayllerand, che poi finì secolarizzato ministro degli esteri del Direttorio e soprattutto ministro degli esteri di Napoleone Bonaparte, i beni della Chiesa vennero messi a disposizione della Nazione, coperti da quel fenomeno degli assegnati, cioè della distribuzione di una specie di carta-moneta forzata che aveva alle spalle i possessi fondiari, che disperse e divise fra la grande borghesia francese tutto questo enorme patrimonio di carattere fondiario; come diceva l'arcivescovo di Parigi intervenendo nella discussione: "fino ad ora abbiamo mantenuto con questi possessi i poveri, voi li mettete a disposizione della nazione, li prenderanno i più ricchi e gli unici che staranno peggio di adesso saranno i poveri che la Chiesa francese ha sostenuto fino adesso". Comunque la requisizione venne seguita da questa Costituzione Civile del Clero. Cosa significa questo? L'assorbimento della Chiesa francese nel nuovo potere. La Costituzione Civile del Clero significa che l'espressione della

vita religiosa in Francia non ha una base giustificativa religiosa e un punto di giudizio religioso, ma un punto di riferimento civile e una giustificazione civile. Come sono eletti i vescovi nella Chiesa Cattolica almeno dall'inizio del secondo millennio? La nomina del vescovo è l'esercizio tipico, fondamentale del Primato Petri. E' dunque il vescovo di Roma che nomina il vescovo con degli accorgimenti che hanno mutato di situazione in situazione, per esempio sentendo la base ecclesiale o sentendo la realtà politica, come attraverso i concordati dal 1500 in poi le monarchie cristiane o cattoliche hanno cercato di garantirsi che i vescovi non fossero contro di loro. Ma l'elezione dei vescovi tocca l'assemblea di dipartimento; le Diocesi, che sono 300, diventano 83 come i Dipartimenti e le parrocchie coincidono con le province, perciò c'è una ristrutturazione civile e l'elezione tocca a coloro che hanno diritto ad eleggere, cioè quelli che hanno un determinato censo per poter essere elettori, indipendentemente dalla loro fede. I vescovi cattolici vennero nominati dalla prima tornata in tutte le città capoluogo di provincia, in cui si nominarono i vescovi con la nuova sistemazione, anche da Ebrei o da miscredenti che però, per il censo che avevano, erano elettori. Il vescovo dipende da questa assemblea, entra in carica perché è stato eletto, ha la possibilità di rivolgersi al Papa non come capo della Chiesa ma come colui che ha un primato d'onore nella Chiesa. Sentite come un ottimo vescovo eletto con questa procedura scrive al Papa: " Santità, il rispetto di cui sono penetrato verso Vostra Santità mi fa in dovere di annunciare che i liberi suffragi degli elettori del mio Dipartimento mi hanno chiamato a governare la loro Diocesi Vescovile che si trova a Blois , ho ricevuto l'istituzione canonica - che toccava al Papa: immettere l'eletto nella successione apostolica e dotarlo di una responsabilità giuridica nei confronti del suo popolo è il tipico servizio del Papa a tutta la Chiesa - e sono stato regolarmente consacrato", ed è vero purtroppo perché due vescovi, il Tellerand e un ausiliare, che erano stati validamente consacrati, fecero queste consacrazioni di 53 nuovi vescovi perché la maggior parte dei vescovi francesi si rifiutò di giurare fedeltà alla Costituzione Civile del Clero e quindi divenne la cosiddetta Chiesa Refrattaria rifiutata . Questi 53 vescovi furono vescovi illecitamente ma validamente eletti, così, quando Pio VII dovette fare il Concordato con Napoleone nel 1801, non poté dire a questi 53: " Tornate a casa vostra!" perché erano stati validamente consacrati vescovi, illecitamente ma validamente. Alcuni di questi erano chiaramente eretici: alcuni erano Giansenisti notori, alcuni erano moralmente riprovevoli; la Chiesa Francese si portò il peso di queste consacrazioni episcopali per decenni e decenni lungo tutto il XIX secolo. " Dichiaro che con l'aiuto di Dio sarò unito sempre nella fede e nella comunione con voi che in qualità di successore di San Pietro avete il primato di onore e di giurisdizione nella Chiesa di Gesù Cristo". Di onore e basta, perché la giurisdizione era stata evidentemente messa in crisi da tutto quello che lui aveva fatto, un uomo degnissimo, l'abate Gregoire, che certamente imbevuto di idee illuministiche accettava che l'esercizio del culto, l'esercizio della vita religiosa fosse totalmente dentro la vita politica. Funzionario dello Stato, che interviene, proibisce l'emissione di nuovi voti nei conventi, decide l'abolizione di quasi tutti i conventi di clausura, persegue coloro che continuano a rimanere nei conventi come nemici dello Stato. Dunque la Chiesa viene tendenzialmente assorbita nello Stato. La risposta a questo è certamente una delle pagine più grandi della storia della Chiesa Francese. Su 300 vescovi hanno accettato la Costituzione Civile del Clero 7 vescovi: 2 vecchissimi, Tellerand e G..... (che poi divenne Arcivescovo di Parigi), mentre certamente con l'andare del tempo il Clero per una certa parte accettò la Costituzione. La Chiesa di Roma non fu particolarmente tempestiva e i brevi pronunciamenti con cui Pio VI condannava la Costituzione Civile del Clero e quindi l'eventuale giuramento fatto, arrivarono dopo che il re, lasciato solo e quindi oggetto di moltissime pressioni, firmò su condizione ma firmò la Costituzione Civile del Clero. Quest'ultima perciò rappresenta, nei primi mesi della Rivoluzione, il punto chiaro verso cui si vuole andare: se c'è una religione ancora in Francia è totalmente nell'ambito dell'esercizio di questo nuovo potere che non si giustifica in base religiosa ma che è la giustificazione della religione. Capite il rovesciamento? Se c'è ancora una religione pubblica in Francia la sua base è politica. Fino ad allora esiste una struttura socio-politica, la cui base è religiosa. E' chiaro il rovesciamento? Luigi XVI fu l'ultimo re che era il capo religioso più ancora che civile del suo popolo; per questo, come disse in un suo memorabile

intervento, al Primo Sinodo dei vescovi europei, il Cardinale Maisner di Colonia : “ L’età moderna comincia con il regicidio di Luigi XVI perchè comincia una concezione della politica totalmente svincolata da riferimenti etico-religiosi. Questo è così vero che lo Stato si incaricherà di una nuova religione civile quando avrà abolito, avrà creduto di abolire totalmente quel che resta della religione cattolica. Il culto della ragione, dell’Essere Supremo e con ignobili caricature della religione cattolica celebrate a Notre Dame nel periodo del Comitato di Salute Pubblica, quindi nel periodo dove il massimo della reazione anti-cattolica si esprime. All’indomani, dunque, della Costituzione Civile del Clero e, quindi, della costituzione che è alla base della Costituzione che dura fino alla Repubblica, fino al ‘93, sostanzialmente in Francia ci sono due chiese: la Chiesa giurata e la Chiesa refrattaria. La prima sostanzialmente screditata e senza quasi nessuna possibilità di aggancio con la realtà, la seconda in clandestinità perchè le disposizioni saranno sempre più dure, si perseguiterà il refrattario come il nemico dello Stato, e quindi anche coloro che ospitano preti refrattari sono considerati ribelli. Comincia la grande persecuzione con vere e proprie esecuzioni in massa: nella sola Parigi duemila tra sacerdoti e religiosi; gente portata lungo la Loira su barconi che venivano poi fatti affondare. Novantanove di questi sono stati beatificati e canonizzati da Pio XI. Quindi, essendo la rivoluzione un progetto ideologico, il peso della resistenza non è a livello immediatamente socio-politico, ma ideale. Qual è l’ideale contro- illuministico? L’ ideale religioso, l’ ideale cattolico: ecco perchè la Chiesa ha anche la responsabilità di questa resistenza. La resistenza in senso obiettivo dunque è portata dalla Chiesa attraverso la resistenza esercitata fondamentalmente dai sacerdoti, dai religiosi e, oltre ad essi, dal popolo, in quanto difende i refrattari con eccidi che non hanno nulla da invidiare a quelli cui siamo stati abituati noi negli ultimi decenni. La riprova che la resistenza è religiosa è che la religione informa l’unico episodio significativo sul piano militare e politico, che è il caso della Vandea. Esso è la vicenda di una regione francese che, in una effettiva unità che va dalla nobiltà fino al popolo, rifiuta l’adesione all’Illuminismo e quindi l’ateismo come condizione della riforma. Noi abbiamo bisogno di cambiare la situazione, dicono gli insorti, ma non dobbiamo essere costretti a diventare atei per questo; è dalla nostra tradizione cattolica che noi traiamo la forza per i necessari cambiamenti, come almeno i rappresentanti più significativi del clero avevano già sufficientemente dimostrato nella prima fase degli Stati Generali accettando tutte le riforme che potevano essere tollerate e accolte senza mettere in discussione la propria appartenenza cattolica. La Vandea insorge e mette in scacco le forze della Repubblica per quasi due anni, tant’è che vengono votate delle disposizioni assolutamente eccezionali. Gli storici più accreditati e recenti parlano di questo avvenimento come di un genocidio: il quaranta per cento della popolazione della Vandea è stata sterminata, i mezzi adoperati fanno inorridire; è vero che anche gli insorti quando mettevano le mani sui cosiddetti “Repubblicani” non si facevano scrupoli, ma è indubbio che l’efferatezza a cui arrivò il governo centrale di Parigi rimane forse il primo grande episodio di quei genocidi a cui i tempi contemporanei ci hanno abituato. Che non sia un’esagerazione lo prova l’affermazione che fece il generale che guidò la repressione vandea, il generale Vesterman: ”Non esiste più la Vandea, è morta sotto le nostre libere sciabole con le sue donne e i suoi bambini. Ho schiacciato i bambini sotto gli zoccoli dei miei cavalli, massacrato le donne che non genereranno più dei banditi, non ho da rimproverarmi di aver fatto prigionieri, ho sterminato tutti. Le strade sono disseminate di cadaveri; ce ne sono tanti che in parecchi luoghi formano una piramide”. “A Nantes- questa non è più un’affermazione sua ma una documentazione- si segnalò un tale Carrier, maresciallo, che faceva salire i prigionieri sui pontoni nei quali venivano aperte delle falle, ogni notte annegavano duecento detenuti con questo sistema che Carrier chiamava deportazioni verticali. A Danger furono fucilate ottocento persone e (...).*** Manca la conclusione della citazione e le parole del relatore che vengono successivamente***

Un tentativo di resistenza sul piano socio-politico per una motivazione di carattere religioso e si vede bene la distinzione, non è la difesa del passato. Il Papa ha riconosciuto questo nella visita recente alla Vandea, quando affermò che questa gente non aveva semplicemente difeso la tradizione, ma aveva cercato di difendere un proprio originale e legittimo modo di interpretare e di

vivere la tradizione. Ci sarebbero da leggere molti documenti ma basterà il seguente. Agli interrogatori conservati negli archivi delle parrocchie vandeane seguiva l'esecuzione. Questo era il processo: l'interrogatorio e l'esecuzione. Interrogano dunque una certa Marie Le Roi chiedendole nome, età, professione e dimora. Lei risponde: "Mi chiamo Marie Le Roi, ho ventisei anni, sono cucitrice e abito a Montillet". "Siete venuta a conoscenza dei motivi del vostro arresto?". "Credo sia accaduto" -risponde- "perchè il mio passaporto non era in regola o, perlomeno, questa è la ragione che mi fu riferita." Le chiedono: "Che cosa venivate a fare a Veseigne?". "Venivo a vedere se le cose che vi avevo mandato quando hanno bruciato Montì non correvano rischi". Proseguono: "Conoscete i membri del comitato controrivoluzionario della vostra parrocchia?". "Conoscevo Ermen di professione bottaio." "Siete sposata?" "No". "Che cosa fanno vostro padre e vostra madre?". "Sono molto vecchi, mio padre è storpio e fila la conocchia vicino al fuoco da dove non si muove mai e così mia madre". "Non avete mai nascosto dei preti?" "No". "Non avete mai desiderato l' Anciene Régime?". "Non so neanche cosa voglia dire". Letto il suo interrogatorio ha dichiarato di non sapere firmare. Questa fu la nota all'esecuzione: "Marie Le Roi, nubile, ventisei anni, di Montillet, cucitrice, molto fanatica e aristocratica". Questo è un documento d' archivio. La Rivoluzione francese è un progetto ideologico che si impone, al quale la Chiesa fa una resistenza che viene significativamente a galla in tutta la persecuzione e, in modo sufficientemente emblematico, nella vicenda vandeana, che non è da sacralizzare ma serve a renderci edotti di che cosa fosse effettivamente in gioco. Due sono le osservazioni conclusive: non si può certo dire che la Rivoluzione francese non abbia segnato, sul piano dell'aggiornamento della struttura socio-politica della Francia, un avanzamento. Non si può ritenere che l'ingresso di una realtà sociale nuova alla gestione della vita socio-politica della Francia sia stata negativa. E' indubbio che, per l'aspetto del rinnovamento o aggiornamento della struttura socio-politica, la Rivoluzione fu un fatto significativo. La questione fondamentale che però rimane è questa: E' possibile una difesa dei diritti dell' uomo e del cittadino, la democrazia sul presupposto dell'ateismo? La Rivoluzione francese, la prima nella sua breve e tragica storia, dimostra di no. Non è possibile costruire, sulla base di un'affermazione ateistica, un ambito sociale in cui l'uomo sia rispettato. Il rispetto dell'uomo esige il rispetto delle differenze . Uno Stato è veramente democratico se rispetta e ospita a livello sociale il massimo della differenza possibile. Il massimo della differenza possibile è fra il credente e l'ateo, ma se metti come base esplicita di costruzione della società la professione dell'ateismo conseguentemente elimini dalla vita dello Stato tutti coloro che non aderiscono a questa impostazione, per cui il religioso è nemico dello Stato, il credente è nemico dello Stato. La rivoluzione francese dimostra la tragedia rappresentata da milioni e milioni di vittime che sono stati fatti proprio dopo l'affermazione degli immortali principi di libertà, uguaglianza, fraternità, in una contraddizione esplicita dei principi fondamentali che non solo erano affermati dalla rivoluzione francese, ma che esistevano prima di lei.

Mattieu, che non può avere nessuna simpatia verso la posizione religiosa, scrisse, nella sua "Storia della Rivoluzione francese" che la delazione, che durante l'Ancien Regime era considerata una vergogna, durante gli anni del Comitato di Salute Pubblica divenne una virtù sociale.

Denunciare un altro, e voi sapete che nella denuncia di un altro possono entrare tutte le ragioni di questo mondo, anche le meno ideali, anche le più pratiche o anche le più innominabili. Allora qual'è la base di questo rinnovamento? La base della democrazia è che la politica non è tutto. Nel momento in cui tu affermi che la visione definitiva della realtà è la visione politica, e che quindi lo Stato è quella regolamentazione di tutti gli aspetti della vita personale e sociale, è finita la democrazia, nasce il totalitarismo, nasce uno stato, cioè una compagine statale che può dire di sé "Io sono la fonte di ogni diritto e non conosco limitazioni al mio diritto". Per raccogliere in modo positivo tutta l'istanza di aggiornamento, non si doveva rinunciare al fondamento della tradizione. Occorreva un rinnovamento della tradizione, occorreva dunque che la base religiosa che costituiva il punto di riferimento sostanziale e normativo della vita culturale, sociale, politica della Francia prerivoluzionaria, fosse chiamata ad un nuovo modo di realizzazione; questo non si volle. La storia

non va come vogliamo noi: la storia va come va, ma per capire che cos'è accaduto, bisogna vedere in atto, in quel punto, un progetto alternativo.

La rivoluzione francese non si spiega senza un progetto alternativo: rendere la società totalmente alla mercé della ragione e della natura; ma la ragione e la natura illuministiche -non la ragione premoderna che è in rapporto con il Mistero, non la natura premoderna che è l'immagine di Dio- la ragione che si oppone a Dio e la natura che è campo di attuazione dell'uomo che è totalmente libero.

Perché è libero? E' libero perché ha rotto il suo rapporto con Dio; allora la cosa risulta assolutamente chiara: sul fondo della Rivoluzione francese si muove un movimento di scristianizzazione teorica e pratica; si affermerà violentemente negli anni del Comitato di Salute Pubblica e quindi della prima Repubblica, si attenuerà necessariamente per la reazione fortissima della borghesia che si sente massacrata, cercherà una sua stabilizzazione con l'avventura napoleonica. Certamente l'affondo degli anni 1789 e 1793 si diluirà poi in un cammino che Furet ci dice è secolare. Ma per capire cosa è accaduto veramente non bisogna rimanere solo sul piano delle modificazioni di carattere socio-politico, bisogna andare alla lettura sostanziale; questa la si vede se si pone il problema del rapporto con la Chiesa. La Chiesa non ha rappresentato un'alternativa, è stato un martirio. La Chiesa si è trovata in questa vicenda obiettivamente come di fronte a un compito più grande di lei, più grande sul piano culturale perché vi era un episcopato molto debole sul piano culturale, fortemente condizionato sul piano culturale e politico. Alle spalle della Chiesa che resiste alla rivoluzione c'è il gallicanesimo e il gallicanesimo è un tentativo di Chiesa di Stato in ambito cattolico.

Mi spiego: i grandi vescovi sono per definizione, normalmente, tratti dall'alta nobiltà, quindi hanno la gelosia della Chiesa gallicana. Il clero è un clero che vive soprattutto nelle parrocchie, nei dipartimenti a contatto con il popolo, è un clero che non ha una grande iniziativa culturale; la cultura è dominata, nei decenni precedenti la Rivoluzione francese, dall'Illuminismo, che ha fatto la saldatura ideologia-opinione: le folle sono alla mercé di quest'alleanza.

Mattieu ha scritto un libro formidabile che sembra contraddire tutta la sua interpretazione marxista della Rivoluzione francese, che è proprio intitolato: "Le folle, nella Rivoluzione francese", e dimostra che le folle nella Rivoluzione francese non sono protagoniste, ma sono sempre usate perché vi è sempre fatto passare lo slogan che poi viene ripetuto ossessivamente; per esempio il giuramento della Costituzione civile del clero da parte di una certa parte del clero, rappresentato agli stati generali, si ottiene urlando per una notte intera dall'esterno, da parte della folla parigina: "i ribelli, quelli che non giurano al lampione," cioè impiccati. Provate a mantenervi tranquilli di fronte ad una decisione, quando migliaia di persone fuori urlano che se non firmi, se non giuri, ti appendono ad un lampione.

Il soggetto è quest'alleanza; il progetto di quest'alleanza è la costruzione di uno stato ateistico, come applicazione coerente delle idee dell'illuminismo.

Prima della rivoluzione francese, Rousseau aveva scritto che nello stato si incarna la volontà generale e la volontà generale si incarna in un uomo, l'obbedienza al quale è la strada della libertà. Questo non nel 1960-70 Polpot, ma nel 1725, 1730, Rousseau, queste sono le idee che urgono dietro la rivoluzione francese, che determinano la rivoluzione francese, l'alleanza ideologia-opinione; la resistenza fu la resistenza che la Chiesa dà, anche quando non ha motivazioni culturali, anche quando non ha chiarezze ideologiche, anche quando non ha forze; la Chiesa una cosa può fare quando il nemico della fede avanza: può morire per la fede. E questa è certamente stata la grande testimonianza che la Chiesa francese nella stragrandissima maggioranza ha dato, che costituisce la premessa per quel rinnovamento della vita religiosa in Francia, che improvvisamente, del tutto inaspettatamente, nella seconda metà del XIX secolo, fiorisce secondo "l'antiquo e fato sanguine dei martiri cristiani" è seme di cristiani.

Ma questa è la questione; allora non si tratta qui di fare l'apologia dell'Ancien regime; non si tratta assolutamente di dire che la Chiesa sta meglio sotto l'ancien regime che sotto lo stato democratico; e non si tratta assolutamente di individuare preferenze della Chiesa per forme politiche di un tipo

piuttosto che di un altro; questi semmai sono discorsi che possono essere fatti e che mantengono un certo spazio di opinabilità. Si tratta di capire quello che era in atto; quello che era in atto era la sostituzione violenta di una visione dell'uomo e della società di carattere religioso, ad una visione dell'uomo e della società di carattere irreligioso. Questa sostituzione si decise di farla con la violenza e si ottenne con la violenza, con una violenza distruttiva, di cui credo che l'immagine più significativa sia la dichiarazione pubblica della convenzione per cui la grande abbazia di Citeaux, che era stata per secoli la madre di tutte le abbazie monacali europee ed era una chiesa che per tutto il medioevo era la più grande chiesa della cristianità, è stata dichiarata cava di pietra pubblica, così che per decenni è stata utilizzata semplicemente come materiale di costruzione e chi la visita oggi vede che esiste ancora un pezzo del transetto e un pezzo della navata centrale.

Dobbiamo tornare a prima della Rivoluzione francese: forse desiderarlo si può, ma non si può tornare indietro; si può imparare da questo. L'unica cosa che impariamo è questo: l'insegnamento intelligente, discreto, acutissimo che Giovanni Paolo II ha fatto a tutta la Francia nella sua prima visita in Francia nel 1980, quando lesse la Rivoluzione francese dal suo punto di vista. Non può tornare a prima della Rivoluzione francese, ma capire che se la rivoluzione francese voleva, come per certi aspetti voleva, uno stato più democratico, doveva accettare che la base di questa democrazia non fosse una omologazione di tipo ideologico, ma una pluralità di credo e di confessioni; soltanto una pluralità di posizioni religiose e ideali rappresenta la base etica, antropologica e morale per lo Stato e per la società. Se invece lo stato si identifica con espressione meccanica di una ideologia, esclude da sé tutti coloro che non condividono questa ideologia e utilizza nei loro confronti la violenza, non perché si sia particolarmente cattivi, ma perché si è rigorosi con la posizione ideologica.

La rivoluzione francese crea uno stato ideologico totalitario che non può non essere violento; se c'è un'istanza di maggiore partecipazione, noi non possiamo farla nostra, ma sulla base dei principi fondamentali della rivoluzione francese non si costruisce la democrazia: si costruisce soltanto la dittatura, di uno o di un'assemblea, ma dittatura, e si mortifica la libertà dei singoli, dei popoli e delle nazioni; sulla base, invece, di una pluralità di posizioni ideali, la struttura sociopolitica, la realtà sociale e le strutture sociopolitiche sono al servizio di una realtà più grande di loro che le norma e che impedisce loro di pensarsi e di porsi come l'assoluto. Grazie.